

NUOVA UNIVERSALE EINAUDI

ERODIANO

**STORIA DELL'IMPERO
ROMANO
DOPO MARCO AURELIO**

A cura di Filippo Cassola
Prefazione di Luciano Canfora



tornavano sui loro passi, intimiditi dalla maestà del vecchio imperatore. Altri però furono sopra al vecchio mentre ancora parlava e l'uccisero⁷. [9] Condotta a termine questa scellerata impresa, si spaventarono di ciò che avevano osato, e vollero prevenire le reazioni del popolo, sapendo che i cittadini si sarebbero adirati per ciò che era accaduto. Quindi tornarono di corsa al campo, e, sbarrate tutte le porte, rimasero al riparo del muro, disponendo sentinelle sulle torri per respingere il popolo se avesse tentato un attacco.

Così morì Pertinace. Quale fu la sua vita, quale il suo animo, è stato detto.

[6, 1] Allorché si sparse fra i cittadini la voce che il principe era stato ucciso, il dolore agitò gli animi; tutti scesero nelle vie pieni d'ira, e grande tumulto si diffuse in Roma, mentre la folla cercava i colpevoli, e non riusciva a snidarli e a punirli. [2] Più profondamente degli altri si dolevano i senatori, che sentivano come una sventura comune la perdita di un benigno padre e di un risoluto difensore. Si riaffacciava il pericolo della tirannide: era chiaro infatti che a essa miravano i soldati.

[3] Dopo un giorno o due i cittadini ritornarono alle loro case, preoccupandosi ciascuno del suo rischio personale; i personaggi eminenti si rifugiarono alle loro ville, il più lontano possibile dalla città, temendo di essere colpiti dal futuro imperatore se fossero rimasti alla sua portata. [4] I soldati, accortisi che il popolo si era calmato, e che nessuno osava perseguirli per l'assassinio di Pertinace, rimasero asserragliati nel campo, ma fecero salire sul muro quelli che avevano la voce più forte, e proclamarono che l'impero era messo all'asta, promettendo di elevare al potere il maggior offerente e di portarlo al palazzo sotto la tutela delle loro armi. [5] Quando si diffuse questo annuncio,

i senatori più rispettabili e onesti, sopravvissuti in piccolo numero alla tirannide di Commodo, sia che fossero entrati nel senato per la nobiltà, sia per la ricchezza, non vollero avvicinarsi al muro né acquistare per denaro un potere turpe e spregevole.

[6] Ma verso sera l'offerta dei soldati fu comunicata anche a un certo Giuliano⁸, che già era stato console e veniva considerato molto ricco. Questi si trovava a tavola, intento a bere e a mangiare smoderatamente: infatti era famigerato per la sua dissolutezza. [7] Subito la moglie, la figlia, e la folla dei parassiti, lo convinsero a precipitarsi dal suo posto e a correre verso le mura del campo per rendersi conto di ciò che accadeva; durante tutta la strada lo esortarono a non lasciarsi sfuggire l'impero che era a portata di mano; usando largamente il suo denaro, egli avrebbe potuto con i suoi donativi superare chiunque altro, se mai qualcuno avesse voluto gareggiare con lui. [8] Quando giunse sotto le mura, cominciò a gridare promettendo che avrebbe pagato tutto ciò che i soldati potevano chiedere, e vantandosi di avere immense ricchezze, e forzieri pieni d'oro e d'argento.

Nel medesimo tempo era venuto a contrattare l'impero il suocero di Pertinace, Sulpiciano⁹, che era prefetto di Roma e anch'egli console. [9] Ma i soldati non lo presero in considerazione, temendo che, in quanto parente di Pertinace, tendesse un inganno per vendicare la morte di questo. Sicché gettarono una scala e fecero salire sul muro Giuliano: infatti non volevano aprire le porte prima di aver appreso l'ammontare del futuro donativo. [10] Una volta entrato, Giuliano promise loro che avrebbe riabilitato la memoria di Commodo, restaurando le iscrizioni onorifiche e le statue che il senato aveva fatto distruggere; inoltre affermò che avrebbe concesso loro tutti i

anzi si chiusero nel campo e fecero sapere che volevano vedere Alessandro nel loro tempio.

[6] Antonino, colto da grande timore, prese con sé Alessandro, e sedutosi vicino a lui sul cocchio imperiale (che era adorno di molto oro e di pietre preziose) corse al campo. I soldati, aprendo le porte, li fecero entrare e li condussero al tempio, salutandolo e acclamando Alessandro con il massimo entusiasmo, ma trascurando Antonino. [7] Questi dunque si sentì grandemente offeso; ed essendo stato costretto a trascorrere una notte nel tempio del campo ne trasse motivo di rancore e d'ira contro i soldati. Pertanto ordinò di arrestare e di punire i capi della sommossa, e coloro che con maggiore entusiasmo avevano acclamato Alessandro. [8] I soldati, che già odiavano Antonino, e volevano sbarazzarsi di un indegno imperatore, si ribellarono a quest'ordine, e ritennero loro dovere soccorrere i compagni arrestati. Pensando di aver trovato una occasione favorevole e un buon pretesto, uccisero Antonino²⁷, insieme con la madre Soemiade, che lo aveva seguito come Augusta e come patrona degli accampamenti²⁸, e con tutti i suoi servi che furono sorpresi nel campo: questi erano considerati ministri e complici delle sue scelleratezze. [9] Lasciarono insepolti le salme di Antonino e di Soemiade, perché fossero trascinate e oltraggiate da chiunque lo volesse; e infatti furono trascinate a lungo per tutta la città, soggette a ogni sfregio, finché vennero gettate nelle fogne che affluiscono al Tevere.

[10] Così morì Antonino, insieme con sua madre, dopo aver regnato quattro anni ed essere vissuto nel modo che si è detto. I soldati, avendo acclamato imperatore Alessandro, lo condussero al palazzo. Egli era ancora giovanissimo, e completamente soggetto alla guida della madre e della nonna.

Libro sesto

